

Gaia Gubbini

Le laude extracanoniche di Iacopone da Todi: indagine sulle attribuzioni nella tradizione manoscritta

I relatore: prof. Lino Leonardi, Università per Stranieri di Siena

II relatore: prof. Luciano Rossi, Universität Zürich

III relatore: prof. ssa Mercedes Brea, Universidade de Santiago de Compostela

Abstract

La definizione del canone delle laude di Iacopone da Todi è stata fin dal principio problematica. Già nei manoscritti del XIV secolo alcune laude sono introdotte da rubriche che ne discutono l'attribuzione (o meno) a Iacopone. Questioni attributive si sono poste, ovviamente, le varie edizioni iacoponiche nel tempo: dall'*editio princeps* fiorentina di fine quattrocento che conteneva, come è noto, 102 laude (dove però l'obiettivo dell'editore Francesco Bonaccorsi era stato quello di raggiungere la cifra tonda di cento laude), all'edizione secentesca di Francesco Tresatti, che conta invece oltre duecento laude, alla prima edizione moderna di Iacopone, quella del 1953 a cura di Franca Ageno - filologa che ha esaminato anche in altri contributi la questione attributiva iacoponica -, nonché nell'ultima e più recente edizione del 1974 a cura di Franco Mancini, che segue sostanzialmente il canone Ageno, e inserisce alcune laude dubbie in appendice.

Fra le due edizioni Ageno e Mancini v'è stato il lavoro di Rosanna Bettarini, *Jacopone e il laudario urbinate* (Firenze 1969) che, sulla scia delle analisi di Gianfranco Contini, esamina l'ottimo Urbinate, confermandone l'eccellenza da un punto di vista ecdotico, e andandone a sondare l'attendibilità anche in sede attributiva. Attraverso una puntuale e dettagliata ricognizione stilistica sulle laude extracanoniche presenti nel laudario Urbinate, scaturisce il recupero al corpus iacoponico di 14 testi, nonché, per le altre laude tradite dall'Urbinate, l'identificazione di una "scuola urbinate". Tuttavia, il canone dell'edizione Mancini rimane, come si diceva, quello dell'Ageno, cui si aggiungono in appendice 7 testi, dallo stesso editore non considerati tutti ugualmente attribuibili: fra questi solo il testo *Odò una voce* proviene dalle laude recuperate a Iacopone dalla Bettarini e viene quindi introdotto nel corpus dell'edizione fino ad oggi più recente del laudario iacoponico.

Per riprendere in mano la questione dell'attribuibilità a Iacopone da Todi delle laude extracanoniche, si è pensato di partire da un censimento dei manoscritti della tradizione

iacoponica, effettuato sul corpus dei laudari iacoponici ben riconoscibili e noti, corpus di manoscritti che è stato alla base dell'edizione critica che Lino Leonardi ha fornito nel 1988 per le due laude *O dolce amore* e *Fugo la croce*, un censimento i cui risultati sono stati riassunti nel I capitolo della mia tesi di dottorato e le cui schede analitiche sono state inserite nell'Appendice.

L'analisi effettuata attraverso il censimento ha permesso di individuare una rilevante congerie di testi attribuiti a Jacopone nella tradizione manoscritta, ma mai a lui assegnati dai diversi editori moderni. Per districarsi all'interno di questa vasta produzione, e passare dal mero censimento ad un'analisi sull'attribuibilità a Jacopone da Todi, si è ritenuto opportuno procedere con una *ratio* di matrice ecdotica, e quindi concentrare l'esame in particolare sui manoscritti che la precedente filologia iacoponica ha individuato come eccellenti dal punto di vista della lezione e sui testi extracanonici trãditi da tale 'canone' di manoscritti.

Si è dunque partiti dall'analisi dei due rami della tradizione umbra antica, ossia il manoscritto di Londra [L], ed il sottogruppo di codici, a suo tempo individuato dalla Ageno, formato dal ms. di Chantilly [Ch], e da quello, pure in parte mutilo, ma di cui possediamo la tavola dei componimenti per intero, di Giaccherino [G], nonché da A', il ms. dell'Angelica segnato 2306, per esaminarne la porzione di extracanoniche. Si sono poi imposti alla nostra attenzione manoscritti la cui eccellenza in ambito ecdotico è stata solidamente dimostrata: mi riferisco in primo luogo al ms. di Napoli [N] esaminato da Lino Leonardi, e subito dopo al manoscritto di Madrid segnato 10077, studiato da Claudio Giunta. Infine sono state esaminate le laude extracanoniche trãdite compattamente e congiuntamente dai codici del IV gruppo, individuato sempre da Leonardi all'interno della tradizione manoscritta iacoponica, ossia dai mss. di Siena, segnato I. VI. 9 [S], dal Magliabechiano II. VI. 163 [Mga], dal Chigiano L. IV. 121 [Ch'], dal ms. di Parma, Palatino 244 [Pr], nonché dal bel laudario Mortara ritrovato, che si trova alla Fondation Bodmer con la segnatura 94 [B], di cui la Allegretti ha recentemente fornito un'ampia e dettagliata analisi.

Individuate le extracanoniche tramandate dal suddetto canone di manoscritti, è parso opportuno procedere ad un loro esame, alla ricerca di 'spie' metrico-formali - e congiuntamente contenutistiche - iacoponiche o, al contrario, arrendendosi di fronte a reperti in taluni casi irriducibilmente distanti da Jacopone. E due, sostanzialmente, sembrano essere le modalità di "auto-richiamo" individuate: l'auto-ripresa cosciente - ossia vòlta a richiamare altri *loci* della propria produzione poetica - oppure quelli che Rosanna Bettarini ha denominato "tic espressivi" di Jacopone.

Dall'indagine sulle laude extracanoniche trãdite dai manoscritti ecdoticamente eccellenti della tradizione iacoponica emergono dati di diverso rilievo. Se dall'esame dell'unica lauda

extracanonica trädita dal ms. di Londra, dall'incipit *Amor dolce sença pare*, emerge un testo composito, stratificato, a doppia redazione - una più breve, presente nella tradizione manoscritta di Iacopone, e l'altra redazione più lunga, attestata nel Laudario di Cortona -, è invece l'autorevole manoscritto di Chantilly che conserva una delle laude più interessanti ai fini dell'attribuzione iacoponica. Si tratta della lauda *Santo Francesco sia laudato*, un testo che è stato già parzialmente esaminato da Del Popolo in un articolo del 1980, dove la lauda viene tuttavia attribuita a Garzo su basi stilistiche, nonostante sul piano testuale manchi l'elemento fondamentale che caratterizza tutti i testi attribuiti a Garzo, ossia la firma. Proprio la mancanza di questo elemento fondante, nonché alcuni fattori materiali della tradizione manoscritta finora ignoti o parzialmente noti, ci hanno spinti a rivalutare il possibile 'tasso di iacoponicità' della lauda *Santo Francesco sia laudato*. Il testo è trädito, oltre che dai quattrocenteschi Angelicano 2306 e dal ms. 194 della biblioteca comunale di Todi, come già noto a Del Popolo, anche dal ms. di Chantilly, come invece accennato successivamente da Mancini in una nota all'introduzione della *Storia di Santa Caterina*, ma anche, come noi ora rileviamo, da un altro manoscritto probabilmente di inizio XV secolo, ossia il codice Vaticano latino 9019. L'attestazione del manoscritto di Chantilly sembra importante, in quanto testimonia della presenza del testo in questione nella prima diffusione, umbra ed inizio trecentesca, del laudario iacoponico. Si vorrebbe inoltre rilevare che la lauda *Santo Francesco sia laudato* spicca per un elevato 'tasso di iacoponicità' e per densità espressiva; sul piano lessicale, rimico e concettuale, la lauda presenta infatti numerosi punti di stretto contatto con il corpus iacoponico canonico. Se ne è quindi fornita un'edizione critica con una discussione sulla sua attribuibilità a Iacopone nel III capitolo.

Ma, oltre agli umbri antichi, anche gli altri manoscritti ecdoticamente eccellenti della tradizione iacoponica hanno riservato non pochi elementi di interesse: si potrà partire dal cosiddetto 'IV gruppo', individuato da Lino Leonardi, che presenta una serie di laude extracanoniche per così dire 'fissa', fra cui si segnala un testo, *L'amor ch'è consumato*, avvicicabile più che al corpus iacoponico, alla produzione di Ugo Pançiera. Un altro manoscritto che la filologia iacoponica ha segnalato come eccellente è il manoscritto 10077, ora conservato a Madrid, esaminato globalmente da Claudio Giunta, nel contributo *Chi era il fi' Aldobrandino*. Il manoscritto madrilenno [M] tramanda un gruppo rilevante di laude extracanoniche di cui si è dato conto nell'analisi complessiva delle extracanoniche trädite dai manoscritti eccellenti contenuta nel II capitolo della tesi di dottorato. Qui ci si limiterà, quindi, a segnalare, sulla

scorta di quanto già fatto da Giunta, e, in parte, ancor prima dalla Bettarini, un testo di estremo interesse dal punto di vista dell'attribuibilità a Iacopone. Si tratta della lauda *Non tardate peccatori*, un *memento mori* che si andrebbe ad inscrivere nel settore ben iacoponico *de morte peccatoris*. Il metro, come già segnalato da Giunta, il motivo dell'*ubi sunt*, vicino alla lauda di Iacopone *Quando t'aliegre, omo d'altura*, nonché puntuali richiami lessicali, avvicinano questo testo alla produzione iacoponica. Anche di questa lauda è stata quindi fornita un'edizione critica con una sezione dedicata ai rilievi attributivi nel III capitolo.

Infine l'eccellente manoscritto di Napoli - sulla cui struttura, storia ed eccellenza ecdotica si rimanda all'analisi di Lino Leonardi del 1988 - tramanda, nella sezione specificamente iacoponica, due laude extracanoniche; ossia *Iudici cum notarij*, unica di questo ms. e già pubblicata dal Percopo, e *Audete in cortesia*, inedita e ben diffusa anche nella famiglia toscana. Se già la prima lauda pubblicata dal Percopo presenta elementi di interesse, è la seconda lauda extracanonica, ossia *Audete in cortesia*, che sembra possedere un elevato tasso di 'iacoponicità'.

Audete in cortesia è infatti, fra tutti i testi esaminati nella presente indagine, la lauda extracanonica di gran lunga più 'iacoponica': forti affinità sul piano lessicale, testuale, in elementi spesso anche rari rispetto alla tradizione lirica religiosa e profana in lingua di sì, congiuntamente ad una spiccata vicinanza tematica e concettuale, nonché puntuali 'tic' espressivi - forse tanto più significativi proprio in quanto 'tic' e non frutto di consapevole *imitatio* - legano saldamente questa lauda al corpus iacoponico canonico. Anche di questo testo è stata quindi approntata nel III capitolo un'edizione critica, seguita da un'analisi sulla sua attribuibilità a Iacopone da Todi.